



La Segreteria Nazionale

www.siap-polizia.org

Tiani: Condividiamo e sosteniamo la posizione del Ministro Piantedosi

Condividiamo e sosteniamo l'indirizzo politico espresso dal Ministro dell'Interno **Prefetto Matteo Piantedosi** nella corposa intervista rilasciata al quotidiano Domani, anche per ciò che attiene alla visione gestionale dei poliziotti e delle poliziotte rispetto alle delicate funzioni che gli stessi espletano sia per la parte dei **doveri** che quella dei **diritti**.

Apprezziamo altresì la chiarezza delle posizioni scese da ideologie ma concrete rispetto alla realtà per ciò che riguarda il dibattito pubblico e politico in tema di reato di tortura, codice identificativo e delle carenze relative alle tutele professionali dei poliziotti.

Di seguito pubblichiamo uno stralcio della intervista in argomento tratta dalla Rassegna del Ministro dell'Interno ma che, per completezza di informazione, si può scaricare in formato integrale da [QUI](#).

In seconda pagina la posizione del SIAP espressa attraverso l'intervista rilasciata dal Segretario Generale Giuseppe Tiani al quotidiano *Lospecialegiornale.it*

Roma, 16 giugno 2023

parlamento è libero ed è in corso una legittima discussione. Come ministro, il mio obbligo è capire come sia potuto accadere che dentro la polizia dello Stato si siano verificati fatti di quel tipo, anche se fosse uno solo. Chi è in divisa è responsabile due volte: per la lesione dei diritti delle vittime ma anche dell'immagine del corpo a cui appartiene.

Si discute anche dell'ipotesi di un numero identificativo per i membri delle forze dell'ordine, così da renderli riconoscibili in caso di fatti violenti. Lei è d'accordo?

Penso che sia un dibattito ideologico e fine a sé stesso. Il codice identificativo è inutile perché l'identificazione di chi ha commesso violazioni è sempre avvenuta.

Non è stato così al G8 di Genova e nemmeno nel caso dei pestaggi in carcere a Santa Maria Capua Vetere tutti i poliziotti della penitenziaria ripresi sono stati identificati.

A me sembra che i processi siano in corso e nel caso di Genova abbiamo i nomi dei condannati, con responsabilità oggettive individuate anche nella dirigenza. Dunque non parlerei di impunità. Se penso anche alle varie manifestazioni di ordine pubblico, non ricordo casi in cui i fatti censurabili non siano poi stati ricondotti al responsabile.

Dunque l'introduzione di un numero identificativo non dovrebbe essere un problema.

Io credo che non ci sia alcuna necessità di farlo. Chi propugna una misura del genere mostra una visione di ideologica sfiducia nei confronti delle forze dell'ordine. Peraltro non bilanciata da misure che per converso offrano strumenti di tutela per lo svolgimento di un lavoro tra i più difficili. Se si guarda alle statistiche consolidate, sono le forze di polizia a registrare il maggior numero di feriti e vittime in occasione di scontri nelle manifestazioni di ordine pubblico.

Lei usa un lessico molto specifico e la si accusa di essere troppo burocratico, è colpa del suo passato da

prefetto?

Ci sono opinioni divergenti, alcuni dicono che io finga di essere un **prefetto** ma in realtà sono molto politico, altri invece che io sia eccessivamente burocratico. Ognuno è figlio della sua storia personale, io ho fatto il **prefetto** per 35 anni e questo ha inciso, nel bene e nel male.

Si definisce un ministro politico o tecnico?

Fare il ministro è di per sé un ruolo politico a prescindere da dove si proviene. Il salto da un ruolo tecnico a uno politico risiede nel fatto che, da ministro, si devono fare scelte di fondo per dare una direzione e una visione al proprio operato. Ed è quello che cerco di fare.

Domani





Tiani, Siap: «Basta con la narrazione ostile verso la polizia»

Secondo l'Osservatorio dell'Associazione sostenitori e amici della polizia stradale solo nei primi sei mesi del 2022 si sono registrati circa 1400 aggressioni ai danni di agenti della polizia. Gli episodi sono continuati fino a quelli di pochi giorni fa a Padova. Tuttavia, le cronache sono piene della transessuale picchiata, episodio comunque riprovevole. Secondo lei c'è una narrazione ostile o comunque non equa nei confronti delle forze dell'ordine?

«Le forze di polizia subiscono da anni una narrazione ostile e "violenta" da una parte della politica, dell'universo antagonista e anarchico, oltre che di certa stampa ipocritamente e comodamente considerata ben pensante; questo aspetto è una evidente realtà e non può essere sottaciuto. Le quotidiane aggressioni ai poliziotti e agli uomini e donne in uniforme nelle strade e nelle piazze, così come negli istituti di reclusione, non hanno la stessa attenzione o risalto mediatico di casi disdicevoli o eccessivi che possono riguardare i poliziotti, due pesi e due misure. Le ragioni della deriva culturale avversa al lavoro, alle funzioni e al ruolo che la legge attribuisce ai poliziotti sono da ricercare in un modo di pensare e di guardare alle forze di polizia con lo sguardo rivolto al passato, come se fossimo ancora nel contesto storico e sociale del primo dopoguerra o negli anni difficili e controversi della contestazione giovanile che ha cambiato costumi e modi di pensare. Oggi il contesto è cambiato grazie alla riforma del 1981 che ha disegnato non solo la moderna polizia di stato ma l'intero assetto delle forze di polizia, dirette dall'autorità nazionale, ministro dell'Interno e dal suo direttore generale di pubblica sicurezza che è il capo della polizia; provinciale e locale, prefetti, questori e funzionari di polizia di pubblica sicurezza, siamo quindi passati di fatto dalla polizia del re alla polizia del cittadino».

Le forze dell'ordine sono sotto stress oppure ci sono casi in cui la forza di repressione degli agenti si rivela oggettivamente sproporzionata?

«Il nostro è un lavoro oggettivamente complicato, complesso e molto delicato per una serie di ragioni. Ciò detto, alcune recenti ricerche a base medico scientifica, hanno dimostrato che i poliziotti riescono a ben gestire lo stress, anche per il tipo di selezione del personale che è particolarmente severa per l'assunzione nella polizia di stato. Il tema dell'uso sproporzionato della forza ricorre sempre quando si parla di ordine pubblico o di persone scalmanate e violente che rifiutano i controlli di polizia disciplinati dalla legge o l'arresto, per quanto hanno commesso. Premesso che la sicurezza pubblica è quel bene che garantisce non solo l'incolumità fisica dei cittadini, ma anche l'integrità dei loro beni materiali e immateriali, l'ordine pubblico evoca due diversi interessi, entrambi di rilievo costituzionale, concernenti l'uno i diritti di libertà di quanti intendono incontrarsi e pacificamente discutere e manifestare, l'altro, dell'intera collettività, che non può né deve subire pregiudizio alla propria sicurezza e libertà. Le strategie che la polizia adotta per contemperare la tutela di due diritti non antagonisti vengono percepite spesso in maniera contraddittoria. I cittadini finiscono col vedere i due diritti sub specie di interessi contrapposti al punto da ritenere che lo Stato, in quel momento rappresentato dalle forze di polizia, stia tutelando l'uno in danno dell'altro. Cosicché l'intervento repressivo, attraverso l'uso della forza che si manifesta quando il diritto di riunirsi non assume più connotazioni pacifiche, viene vissuto spesso come un vulnus che viola diritti primari di libertà».

In più di un'occasione avete chiesto alle istituzioni l'adozione di protocolli operativi chiari, a cosa vi riferite?

«La polizia rende alla collettività, attraverso il mantenimento dell'ordine pubblico, un servizio che si rivela come l'indicatore della qualità democratica del Paese e della sensibilità civile del suo sistema politico di governo. In ciò risiede l'essenza stessa della democrazia, che pretende il giusto contemperamento di libertà e legalità, cioè il diritto di manifestare liberamente il proprio dissenso nel rispetto delle libertà consacrate nel testo costituzionale. Ragion per cui per usare un linguaggio d'oltre confine, servono regole d'ingaggio chiare non solo per i poliziotti che, comunque, sono sottoposti a leggi e severi regolamenti interni, oltre una chiara catena gerarchica, ma anche per i manifestanti servono regole ancora più chiare di quelle genericamente indicate dalla legge in questi casi».

La pistola elettrica, comunemente chiamata taser, è un altro argomento di polemiche. A che punto è la dotazione di tali armi alle forze dell'ordine o ci sono ancora impedimenti di carattere normativo?

«Non mi risulta che ci siano impedimenti normativi o di tipo sanitario, il Taser prima di essere dato in dotazione alle forze di polizia che svolgono attività di prevenzione e controllo del territorio, ha superato una serie di test severissimi anche di tipo sanitario. Al momento la dotazione risulta efficace in ben oltre il 90% dei casi, in cui pur senza utilizzarlo il solo mostrarlo funziona da deterrente; questo aspetto lo ritengo particolarmente positivo perché evita il contatto fisico e l'escalation violenta verso gli operatori di polizia o i cittadini da parte di soggetti scalmanati o che delinquono. Resta il problema che non tutte le pattuglie ne sono dotate, aspetto che deve necessariamente essere sanato, considerato che, lo strumento si è rivelato molto utile e una garanzia per tutti, come l'organizzazione che rappresento il Siap rivendica da tempo. Difatti pochi giorni fa è stato presentato un emendamento alla Camera dei Deputati, per estendere la dotazione del taser anche alla polizia locale nei comuni che hanno più di 20mila abitanti».

Tiani, la carenza degli organici della polizia di Stato è una questione ormai datata, come intendete sollecitare il governo sullo sblocco dei concorsi?

«La problematica degli organici è datata per ragioni di miopia della classe politica che, in determinati momenti e contesti non ha declinato le priorità dell'agenda di Governo e oggi ci siamo ridotti al limite delle capacità d'intervento delle forze di polizia con l'aggravio della gestione e del contrasto complesso all'immigrazione clandestina. Come ho già detto la sicurezza per molti anni è stata considerata un costo, anziché una risorsa infrastrutturale. Tutti gli studi dimostrano che territori sicuri e ben vigilati in chiave preventiva aiutano lo sviluppo e attirano investimenti. Ciò premesso, il sindacato Siap che rappresento si è battuto in tutte le sedi preposte per sbloccare e far programmare assunzioni straordinarie di personale per le forze di polizia. Senza dubbio la scelta di ridurre gli organici attraverso la legge Madia è stato un errore, così come chiudere per mancanza di risorse alcuni uffici di polizia o specializzazione come le squadre nautiche della Polmare. In sintesi, oggi dobbiamo fronteggiare nel Mediterraneo un fenomeno epocale, come l'immigrazione di interi popoli ma non abbiamo più le barche, mezzi necessari per poter intervenire in determinati contesti operativi; tra l'altro l'Italia non ha solo due isole maggiori, ma anche una miriade di arcipelaghi molto visitati e meta di turismo di massa e non solo di immigrati che, ovviamente, hanno bisogno di controlli e attività di prevenzione sotto costa da parte della polizia».